

Dopo l'impressionante adesione di massa alle manifestazioni della settimana scorsa

DALLA 1ª PAGINA

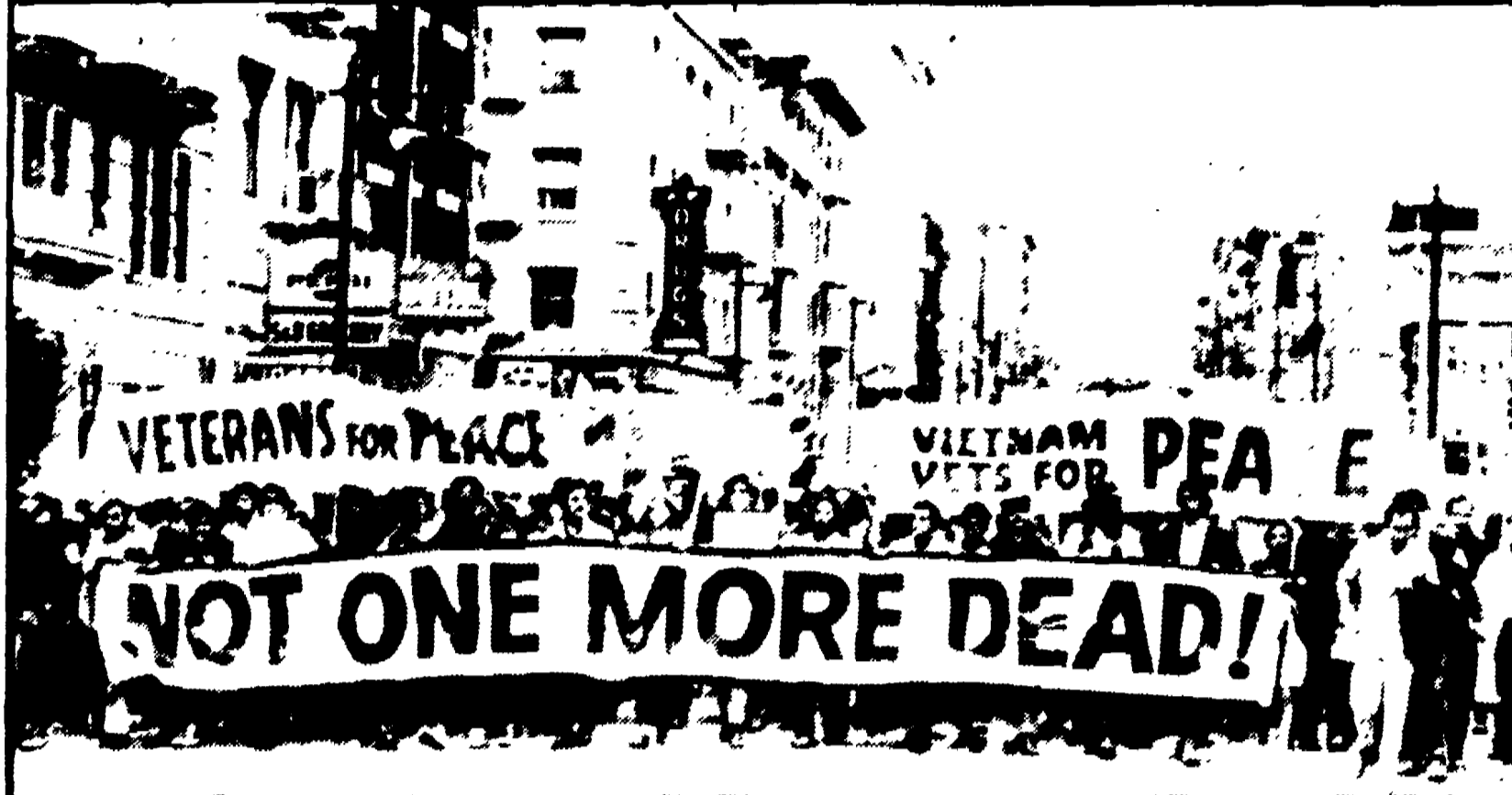
Rassegna internazionale

Secondo lancio, seconda marcia

Washington, Londra, Parigi, Roma, Francoforte, Tokio... In tutto il mondo atlantico, dunque, e in Giappone, paese chiave della politica americana in Asia, è stata ancora una volta fornita la prova che Nixon era illuso quando, dalla tribuna dell'ONU, aveva affermato che l'opinione internazionale cominciava a comprendere la posizione degli Stati Uniti nel Vietnam. In realtà l'opinione internazionale continua a comprendere sempre meglio e a condannare sempre più vigorosamente la guerra di aggressione americana: ecco la lezione che il capo della Casa Bianca dovrebbe trarre una volta per tutte dalle straordinarie giornate di mobilitazione contro la sua politica. Né vale, di fronte a questo fatto, sbandierare telegrammi provenienti da una maggioranza silenziosa di americani che approverebbero l'azione di Nixon. Ha ragione il senatore Mansfield di ribattere a questo «argomento» ricordando che mentre non si è in grado di stabilire da chi sia composta la maggioranza silenziosa che appoggierebbe il presidente si sa per certo, invece, che a una minoranza silenziosa di quarantamila americani è morta nel Vietnam. E se davvero, d'altra parte, le centinaia di migliaia di americani che hanno manifestato contro la guerra fossero così trascurabili non si vede perché la manifestazione del quindicesimo novembre avrebbe fatto così grande impressione in America e in tutto il mondo. Persino la televisione italiana — ed è tutto dire — ha dovuto mutar tono e registrare immagini che davano esattamente il senso di quel che è avvenuto a Washington nel corso di una giornata che rimarrà nella storia degli Stati Uniti come uno dei momenti di più aspra divisione su una del-

nuove iniziative in USA contro la sporca guerra

Davanti a una chiesa di New York vengono letti i nomi dei soldati morti nel Vietnam. Il «comitato di mobilitazione» si riunirà in settimana per decidere i programmi delle proteste di dicembre - Agghiacciati rivelazioni della stampa americana sui massacri di inermi popolazioni vietnamite - Nuovo bombardamento sulla Cambogia



SAN FRANCISCO — «Non un morto in più» dice il grande striscione che ha aperto la marcia contro la morte a San Francisco. E' stato calcolato che almeno 180.000 persone abbiano preso parte a questa impressionante manifestazione contro Nixon, che si è svolta in molte città americane nei giorni scorsi.

WASHINGTON, 17. I dirigenti del «Comitato di mobilitazione per porre fine alla guerra nel Vietnam» — che ha organizzato le manifestazioni della settimana scorsa — si riuniranno in questi giorni per decidere i programmi delle nuove proteste da tenersi nel mese di dicembre. Lo ha annunciato la signora Cora Weiss, vicepresidente del Comitato, la quale ha precisato che non si ripeteranno manifestazioni analoghe a quella di Washington in quanto «abbiamo provato qualcosa di nuovo ed abbiamo bisogno di provarlo di nuovo».

A New York una nuova iniziativa gli in corso. Un gruppo di pacifisti ha cominciato a leggere i nomi di tutti i morti nel Vietnam davanti alla chiesa di Riverside. Si dicono almeno 100 mila. Leonard Bernstein, il direttore d'orchestra, il soprano Leontyne Price, l'attrice Lauren Bacall e l'esponente del movimento per i diritti civili James Meredith.

La riuscita delle manifestazioni di fine settimana, ed in particolare di quella di Washington, ha dato vita ad un'azione politica destinata a protrarsi nel tempo. Il senatore Mike Mansfield, leader della maggioranza democratica al Senato, si è detto «molto interessato» all'ordine e alla dignità della protesta ed ha espresso l'opinione che le manifestazioni non potranno non avere un certo riscontro. E' stato subito smentito dal portavoce di Nixon, Klein, il quale ha ribadito che la politica della Casa Bianca resta quella che è.

Il ministro della Giustizia, John Mitchell, prendendo spunto dagli scontri verificatisi sabato sera davanti al Senato, ha affermato che la manifestazione non è stata pacifica perché vi sono stati «tanti feriti, danni alle proprietà e confronti nelle strade». Gli organizzatori della manifestazione gli hanno risposto per le rime. Quanto ha detto il ministro — afferma una dichiarazione — «è una bugia». Mentre il governo uccideva centinaia di persone nel Vietnam e trattava con i pas migliaia di rifugiati, «il governo americano non aveva alcuna attività ostile nei confronti degli americani e non aveva armi».

Helsinki: aperti ufficialmente i colloqui preliminari sulla limitazione degli armamenti strategici

Il primo contatto tra le delegazioni dell'URSS e degli USA



HELSINKI — Il ministro finlandese degli esteri (a sinistra) brinda con i capi della delegazione americana (centro) e sovietica (destra) all'apertura dei colloqui.

HELSINKI, 17. I colloqui preliminari sovietico-americani, dai cui esiti dipende l'apertura di negoziati sulla limitazione degli armamenti strategici, si sono aperti ufficialmente stamane nel «salone dei banchetti» del palazzo Smolna di Helsinki. Il ministro degli esteri finlandese, Ahti Karjalainen, ha porto il benvenuto agli ospiti con un breve discorso nel

quale ha affermato che le due grandi potenze le quali «controllano la maggior parte dell'arsenale nucleare del mondo» discutono a Helsinki nel segno della loro «suprema responsabilità per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali». I due capi delegazione, il vice-ministro degli esteri sovietico Semionov e l'americano Gerald Smith, hanno ringraziato e hanno espresso l'augurio che il loro lavoro sia fruttuoso.

Successivamente, le delegazioni si sono riunite per mezz'ora, a porte chiuse nel «salone di Stato» del palazzo, in una breve dichiarazione ufficiale. Semionov ha detto che il governo sovietico attribuisce grande importanza ai colloqui e che il successo «contribuirebbe indubbiamente sia al miglioramento dei rapporti sovietico-americani, sia al rafforzamento della pace universale». Smith ha detto che il suo paese è pronto a discutere di tutto ciò che il governo sovietico, fedele alla politica leninista, «si pronuncia per l'attuazione dei principi della cooperazione pacifica» per il disarmo universale e totale.

Respiro dal parlamento una mozione contro Indira Gandhi

NUOVA DELHI, 17. Una mozione di censura al governo presieduto da Indira Gandhi, è stata oggi respinta al parlamento indiano con 396 voti contro 143. La mozione riguardava il fallito tentativo indiano di partecipare alla recente conferenza islamica di Rabat (fallito per l'opposizione del Pakistan, e trasformatosi, secondo la mozione, in una «umiliazione dell'India»). Hanno votato per il governo l'ala progressista del partito del Congresso, i deputati dei due gruppi comunisti, molti indipendenti e il gruppo della minoranza islamica. Gandhi ha superato la sua prima prova parlamentare dopo la scissione del partito del Congresso e il passaggio alla opposizione del gruppo capeggiato da Narsingappa che era stato votato assieme con la de-

cazione del partito del Congresso, i deputati dei due gruppi comunisti, molti indipendenti e il gruppo della minoranza islamica. Gandhi ha superato la sua prima prova parlamentare dopo la scissione del partito del Congresso e il passaggio alla opposizione del gruppo capeggiato da Narsingappa che era stato votato assieme con la de-

cazione del partito del Congresso, i deputati dei due gruppi comunisti, molti indipendenti e il gruppo della minoranza islamica. Gandhi ha superato la sua prima prova parlamentare dopo la scissione del partito del Congresso e il passaggio alla opposizione del gruppo capeggiato da Narsingappa che era stato votato assieme con la de-

In seguito all'audace azione di «commandos» egiziani

A picco una nave nel porto di Eilat

La Libia proibisce i voli degli aerei americani dalla base di Wheelus - Ampliato il governo trachenno - Dura nota della «Pravda» contro Dayan

Il GRP ribadisce: «Pronti a trattare con chiunque sia contro i fantocci»

PARIGI, 17. Un portavoce della delegazione del governo rivoluzionario provvisorio del sud-Vietnam alla conferenza di Parigi ha dichiarato che l'ampiezza delle manifestazioni avvenute nel mondo, e in particolare negli Stati Uniti, per il «Moratorium day» mostra che l'opinione mondiale desidera la cessazione della guerra condotta dagli Stati Uniti nel Vietnam e il ritiro delle truppe americane. D'altra parte il portavoce del GRP ha affermato che il nuovo governo è sempre pronto ad entrare in contatto con tutte le persone che si oppongono all'attuale amministrazione di Saigon e che il nuovo governo è sempre pronto ad accettare le condizioni di cessazione della guerra, secondo le quali il GRP sarebbe favorevole ad una candidatura del generale Minh come capo di un governo di transizione che si occuperebbe di preparare il terreno per il ritiro delle truppe americane.

La Prava rievoca la figura di Kossior

MOSCA, 17. La «Pravda» pubblica oggi un ampio articolo rievocando la vita di una delle più autorevoli personalità dell'URSS vittime della repressione staliniana: Stanislav V. Kossior, già segretario generale del Partito comunista ucraino, e al momento dell'eliminazione, vicepresidente del consiglio dei commissari.

Una vittima delle repressioni staliniane

Nato da una famiglia di operai polacchi venuta a lavorare nel bacino di carbone di Kossior partecipò alla rivoluzione del 1905 e maturò nelle successive lotte una grande esperienza organizzativa. Deportato in Siberia, vi rimase fino al vittorioso esito della rivoluzione di febbraio (1917). Si recò quindi a Pietrogrado, dove sostenne le storiche «tesi di aprile» di Lenin e fu tra i dirigenti della insurrezione. Quando esplose la controversia della «pace di Brest», si schierò momentaneamente tra i «comunisti di sinistra», distaccandosi poco dopo.

Dalla nostra redazione

La «Pravda» pubblica oggi un ampio articolo rievocando la vita di una delle più autorevoli personalità dell'URSS vittime della repressione staliniana: Stanislav V. Kossior, già segretario generale del Partito comunista ucraino, e al momento dell'eliminazione, vicepresidente del consiglio dei commissari.

Parigi

PARIGI, 17. Un portavoce della delegazione del governo rivoluzionario provvisorio del sud-Vietnam alla conferenza di Parigi ha dichiarato che l'ampiezza delle manifestazioni avvenute nel mondo, e in particolare negli Stati Uniti, per il «Moratorium day» mostra che l'opinione mondiale desidera la cessazione della guerra condotta dagli Stati Uniti nel Vietnam e il ritiro delle truppe americane.

Il GRP ribadisce: «Pronti a trattare con chiunque sia contro i fantocci»

PARIGI, 17. Un portavoce della delegazione del governo rivoluzionario provvisorio del sud-Vietnam alla conferenza di Parigi ha dichiarato che l'ampiezza delle manifestazioni avvenute nel mondo, e in particolare negli Stati Uniti, per il «Moratorium day» mostra che l'opinione mondiale desidera la cessazione della guerra condotta dagli Stati Uniti nel Vietnam e il ritiro delle truppe americane.

Una vittima delle repressioni staliniane

Nato da una famiglia di operai polacchi venuta a lavorare nel bacino di carbone di Kossior partecipò alla rivoluzione del 1905 e maturò nelle successive lotte una grande esperienza organizzativa.

Sciopero

trazioni finanziarie si riprendano con una mano ciò che sono costretti a prendere con l'altra. In questo modo la battaglia per le riforme si collega direttamente e si salda con quella per il rinnovo dei contratti, e cioè per migliorare decisamente le condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari.

I sindacati sulle decisioni del governo

«Le decisioni prese dal Consiglio dei ministri sui problemi della casa alla vigilia dello sciopero generale» proclamano i sindacati, «sono state prese senza che i lavoratori costituissero una ulteriore conferma della fondatezza delle posizioni assunte dai sindacati e della elevata capacità di pressione che i lavoratori hanno esercitato nei riguardi del pubblico potere. La CGIL, la CISL e la UIL — afferma un comunicato unitario — rilevano tuttavia come provvedimenti annunciati siano sostanzialmente deboli e frammentari e non riescono ad affrontare una realtà che richiede invece una politica organica di interventi. I sindacati e l'opinione pubblica non si ripromettono di intervenire sulle cause profonde che agiscono nella presente situazione caratterizzata da un aumento rapidissimo delle richieste per la penuria di abitazioni popolari, nonché dalla rottura degli equilibri sociali nelle città e nell'assetto territoriale del paese.

Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei ministri si è riunito alle 10.30 all'ordine del giorno le misure legislative da prendere nel settore dell'edilizia, ed ha terminato i lavori alle 12.45. I progetti approvati concernono interventi marginali, e in particolare: 1) la costruzione a spese dello Stato di abitazioni (660 miliardi in tre anni, comprese le opere di urbanizzazione e un finanziamento degli IAPC); 2) la riorganizzazione della GESCAL, con l'offerta ai sindacati di avere la maggioranza nei nuovi organismi direzionali (globalmente 125 miliardi in tre anni).

Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei ministri si è riunito alle 10.30 all'ordine del giorno le misure legislative da prendere nel settore dell'edilizia, ed ha terminato i lavori alle 12.45. I progetti approvati concernono interventi marginali, e in particolare: 1) la costruzione a spese dello Stato di abitazioni (660 miliardi in tre anni, comprese le opere di urbanizzazione e un finanziamento degli IAPC); 2) la riorganizzazione della GESCAL, con l'offerta ai sindacati di avere la maggioranza nei nuovi organismi direzionali (globalmente 125 miliardi in tre anni).

Una vittima delle repressioni staliniane

Nato da una famiglia di operai polacchi venuta a lavorare nel bacino di carbone di Kossior partecipò alla rivoluzione del 1905 e maturò nelle successive lotte una grande esperienza organizzativa. Deportato in Siberia, vi rimase fino al vittorioso esito della rivoluzione di febbraio (1917). Si recò quindi a Pietrogrado, dove sostenne le storiche «tesi di aprile» di Lenin e fu tra i dirigenti della insurrezione. Quando esplose la controversia della «pace di Brest», si schierò momentaneamente tra i «comunisti di sinistra», distaccandosi poco dopo.

Una vittima delle repressioni staliniane

Nato da una famiglia di operai polacchi venuta a lavorare nel bacino di carbone di Kossior partecipò alla rivoluzione del 1905 e maturò nelle successive lotte una grande esperienza organizzativa.

La Prava rievoca la figura di Kossior

MOSCA, 17. La «Pravda» pubblica oggi un ampio articolo rievocando la vita di una delle più autorevoli personalità dell'URSS vittime della repressione staliniana: Stanislav V. Kossior, già segretario generale del Partito comunista ucraino, e al momento dell'eliminazione, vicepresidente del consiglio dei commissari.

La Prava rievoca la figura di Kossior

MOSCA, 17. La «Pravda» pubblica oggi un ampio articolo rievocando la vita di una delle più autorevoli personalità dell'URSS vittime della repressione staliniana: Stanislav V. Kossior, già segretario generale del Partito comunista ucraino, e al momento dell'eliminazione, vicepresidente del consiglio dei commissari.

Rappresaglia alla FIAT

colloquio da essi avuto con il ministro del Lavoro: «Abbiamo voluto investire il ministro del Lavoro della grave situazione determinata dalla Fiat, al seguito ai provvedimenti di sospensione che colpiscono ormai quasi duecento lavoratori e fra i quali sono presenti molti militanti e dirigenti delle organizzazioni sindacali. Queste misure adottate ancora una volta premeditate dalla Fiat la maggior parte di esse infittite proprio nelle giornate di venerdì e sabato scorso, nel momento in cui cadeva la pregiudiziale confindustriale sulla contrattazione sindacale, esprimono un assoluto disprezzo sia nei confronti delle disposizioni contrattuali sia nei confronti delle norme già approvate dal Senato della Repubblica per lo statuto dei diritti dei lavoratori». Si tratta di un attacco — di svuotamento — di significato alla libertà di sciopero, di un tentativo palese di svilimento della legge della repressione. Siamo certi che tutti i metalmeccanici italiani comprenderanno la portata di questo attacco e non lo considereranno come un fatto non da considerarsi, un fatto che riguarda soltanto i lavoratori della Fiat.